

# DOPO LA LETTURA DEL 'PICATRIX': 'PICATRIX' E GRIMORI VARI SONO UNA GRAN ROTTURA DI SCATOLE

di

*Dario Chioli*

Io del *Picatrix* mi sono scocciato. In fondo è soltanto un grimorio con uno sfondo un po' più dotto, ma neanche tanto.

Dopo un po' di elenchi di nomi di spiriti, prescrizioni astrologiche e pretese di dissertare sulla qualità degli dèi, trovo che il tutto, oltre che un po' ridicolo, è anche noioso.

Certo che se si fa propria la propensione a prendere per valide anche cose come il *Necronomicon* nelle sue varie omonime mistificazioni, a basarsi cioè sui derivati commerciali degli incubi letterari di Lovecraft, si può accettare anche il *Picatrix*.

E se si può assumere il punto di vista di Crowley, il quale, esaurite in una cerimonia magica le formule e i canti rituali, prese a suonare ballate popolari pensando certo che in fondo era tutto uguale purché venisse mantenuta la suggestione autoipnotica, allora si possono accettare i grimori.

Questo perché, a forza di mettere di mezzo droghe, sesso e autoipnosi, ci si è precluso l'accesso alla forma più sottile dell'intelletto, quella sola che permette la percezione di aspetti realmente esoterici del conoscere, quella che non ha niente che vedere con la memorizzazione di dati o la moltiplicazione di sistemi, quella che scaturendo magari dalle manipolazioni alfabetiche di Abulafia o dalle contrapposizioni logiche di Nāgārjuna si manifesta nello spazio vuoto come potenza dell'inesprimibile.

Tutto ciò essendo non solo qualitativamente inaccessibile ma decisamente impedito dalle loro pratiche stesse ai praticanti di magia pratica o stregoneria di varia declinazione.

Nello studio della storia dell'occultismo bisognerebbe usare un po' d'accortezza, saper riconoscere gli aspetti totalmente obsoleti dalle cose tuttora valide, distinguere coloro che avevano un retroterra culturale valido da quelli che sparavano solo scempiaggini.

Se può essere di qualche utilità ancor oggi rileggere certe cose di Eliphas Lévi<sup>1</sup> o di Guaita, allorché le si sappia contestualizzare e si leggano in versioni decenti o meglio negli

---

<sup>1</sup> Eliphas Lévi era un personaggio assai singolare, assai più interessante dei suoi "successori". Nonostante certe deprecabili fissazioni come quella sui Tarocchi, era persona coltissima e meritevole di attenzione (col suo vero nome Alphonse-Louis Constant compose un volume sulla letteratura cristiana per l'*Enciclopedia Teologica* del Migne, il che è tutto dire). Come cabalista è stato deriso da Scholem, il quale ragionando in termini di *qabbalà* ebraica aveva

originali, non altrettanto è delle opere di tanti altri che da Papus in avanti hanno messo su un guazzabuglio incredibile di idiozie e mezze verità, da gente impaziente qual erano, dediti più a collezionare iniziazioni inutili che non a sceverare il vero dal falso.

Bisogna poi anche diffidare delle case editrici “specializzate in esoterismo”, perché sono esse che, ormai da un paio di secoli almeno, hanno riempito i mercati librari di edizioni raffazzonate e idiozie totali, scelte perlopiù con l’unico criterio di tirare su un po’ di soldi.

Oggi magari affiancano iniziative sui *social*, conferenze fasulle, cambiano un po’ il linguaggio, ma sempre solo per venire incontro al desiderio di tanti gonzi di avere un maestro che pensi al posto loro.

Bisogna invece svegliarsi e faticare, sul piano etico e mentale – ambedue fondamentali – senza lasciarsi addormentare da qualche pifferaio mediocrementemente magico.

«Ora Lege Lege Lege Relege Labora et Invenies» ingiunge il Mutus Liber.

Non dice di fare le cose e poi pensarci...

30/11-1/12/2020

---

sicuramente ragione. Però, ad aver voglia di leggersi Lévi con cura sulle opere originali, non sulle pessime traduzioni italiane, sarebbe interessante verificare i suoi collegamenti con la “cabala cristiana”, che è altra cosa rispetto alla *qabbalà* ebraica, nonché indagare le fonti, studiare le relazioni. Ma soprattutto Lévi era un romantico, possedeva un intimo afflato sincero, forse s’aggirò in un labirinto tutta la vita, ma mi pare degno di rispetto. Niente a che vedere con collezionisti compulsivi di iniziazioni come Papus e i suoi emuli, né con la pomposa sicumera di altri che mentre si atteggiavano a maestri neppure si accorgevano dei propri limiti culturali. Intendiamoci, non leggo approfonditamente Eliphas Lévi da decenni (salvo le poche cose che ho pubblicato su SuperZeko) e non è certo un mio riferimento, ma non me la sento di darne un giudizio troppo severo. Un discorso simile potrei farlo forse anche per Schuré, ma le fonti di Lévi erano molto più precise.